



Comunicato stampa
Unione Sindacale Svizzera Ticino e Moesa
Sindacato Unia Ticino e Moesa
Bellinzona, 1° maggio 2017

Una sintesi dei discorsi alla Festa del Primo maggio di Bellinzona

La voce delle donne, dei postini, dei ferrovieri, dei migranti e di tutti i lavoratori

La precarietà sempre più diffusa, i continui attacchi ai diritti dei salariati, dei pensionati e delle donne, il fenomeno della sotto-occupazione, il progressivo smantellamento del servizio pubblico e i tagli di personale da parte di Posta e Ffs, le politiche xenofobe nei confronti dei lavoratori frontalieri e dei migranti. La piazza del 1° maggio ha raccontato così la situazione del mondo del lavoro e della realtà sociale che oggi vivono le lavoratrici e i lavoratori. C'è dunque poco da festeggiare e molto da fare, hanno sottolineato in vari modi le circa 600 persone che oggi per le vie di Bellinzona hanno dato vita al tradizionale corteo della Festa dei lavoratori bagnato da una pioggia incessante. Un corteo apertosi con il ricordo di Leonardo Zanier, fondatore e presidente di Ecap Svizzera, deceduto negli scorsi giorni dopo grave malattia.

«Siamo qui per rivendicare un futuro più equo e più solidale per tutte e per tutti», ha affermato la sindacalista di Unia **Chiara Landi**, ricordando come «la leva della precarietà generalizzata» condanni soprattutto le donne «a una condizione di insicurezza e instabilità». «Quante sono costrette a scegliere un impiego a tempo parziale per poter far fronte al carico di lavoro di cura domestica e familiare? Quante donne subiscono gli effetti disastrosi della frammentazione del loro orario di lavoro che trasforma un impiego a tempo parziale in un obbligo a tempo pieno? Quante sono costrette a subire il ricatto di essere sempre a disposizione per non veder sfuggire l'illusione di un lavoro e soprattutto di un salario?», si è chiesta Chiara Landi, puntando il dito contro quel padronato che continua a discriminare la donna anche dal punto di vista salariale, a non riconoscere che il lavoro femminile ha lo stesso valore di quello degli uomini. Eppure, ha concluso riferendosi alla riforma del sistema previdenziale per la vecchiaia (Pv 2020) in votazione il prossimo 24 settembre, «vogliono obbligarci a un nuovo sacrificio, imponendoci l'aumento dell'età di pensionamento a 65 anni ...tendando di farci credere che sia in nome del bene comune».

Una questione quella della Pv2020 sollevata anche da **Tina Maddaloni**: «Aumentare l'età di pensionamento delle donne in nome della parità è un'ingiustizia inaccettabile, che non tiene in nessun modo conto di quanto le lavoratrici siano già pesantemente discriminate nel corso della loro vita professionale», ha affermato la militante di Unia, definendo la controversa riforma «un gravissimo arretramento sociale e politico» e uno «schiaffo in pieno volto al movimento sindacale».

È poi toccato a **Marco Forte**, responsabile di syndicom per la regione Ticino, attirare l'attenzione dei manifestanti sull'«intollerabile politica antisociale» portata avanti dalla Posta, in particolare attraverso il suo «piano di smantellamento degli uffici postali» che colpisce in modo particolare il Ticino, dove sono a rischio 78 uffici su 112. È ormai evidente, che «l'obiettivo della Posta non è più quello di garantire un servizio pubblico di qualità, bensì quello di massimizzare i profitti. I lavoratori vengono ormai considerati un costo e non più una risorsa», ha affermato il sindacalista, ricordando anche il recente caso di una postina impegnata sindacalmente e licenziata senza valide motivazioni dal gigante giallo dopo 14 anni di servizio e invitando il presenti a scendere in piazza, sabato prossimo a Bellinzona, per una manifestazione in difesa della Posta.

La deriva del servizio pubblico è stata al centro anche dell'intervento di **Angelo Stroppini**, segretario sindacale del Sev, che a sua volta ha denunciato «due licenziamenti ignobili» decisi negli scorsi giorni dalle Ffs e soprattutto il progetto denominato “RailFit 20/30”, che prevede entro il 2020 risparmi per 1,2 miliardi di franchi e il taglio di 1400 posti di lavoro e che tanta preoccupazione sta suscitando tra il personale dell'ex regia federale. «Bisogna opporsi a questi tagli, perché vanno a sovraccaricare ulteriormente le condizioni di lavoro di chi resta, perché siamo contro la disumanizzazione dei trasporti pubblici e perché il servizio pubblico deve rimanere sicuro. La sicurezza non può essere solo tecnologia, cemento e distributori automatici di biglietti. Ci vuole più personale sui treni, nelle stazioni e nelle biglietterie», ha concluso Stroppini.

In rappresentanza dei lavoratori delle Officine di Bellinzona, è invece intervenuto **Ivan Cozzaglio** per denunciare come le Ffs continuano a non rispettare né gli impegni presi all'indomani dello storico sciopero del 2008 né gli accordi sui volumi di lavoro alle Officine sottoscritti nel 2013. Di qui l'invito al Consiglio di Stato e a tutta la classe politica ad agire con maggiore determinazione allo scopo di garantire a lungo termine almeno 400 posti di lavoro alle Officine di Bellinzona.

La parola è poi passata a **Diego Parrondo**, lavoratore migrante disoccupato, che ha testimoniato le condizioni difficili che la Svizzera riserva alle persone come lui che vivono il percorso «che non si conclude mai» dell'emigrazione. Emigrazione «che non è un viaggio o un'avventura», ha sottolineato evocando la sua esperienza di giovane laureato, cittadino spagnolo, che ha vissuto un'odissea per regolarizzare la sua situazione e che quotidianamente è confrontato con «grandi sofferenze, con la paura di venir espulso». «E per fortuna che sono un Europeo», ha aggiunto lasciando intendere cosa vivano altri stranieri. «Vogliamo diritti e rispetto!», ha concluso il giovane.

Il ricordo di Leo Zanier

Ironia della sorte, l'odierna Festa dei lavoratori è stata funestata dalla notizia della scomparsa di una persona come Leonardo (Leo) Zanier, che ha consacrato una vita intera ai migranti, in particolare alla loro formazione culturale. Zanier, fondatore e già presidente della Fondazione Ecap Svizzera, è stato ricordato dalla vicepresidente dell'Uss Ticino e Moesa **Françoise Gehring**: «Zanier, poeta, sindacalista e animatore culturale, è stata la voce che ci ha messo in guardia dalla nuova globalizzazione, senza sosta, con ostinata determinazione. Non ha mai smesso di denunciare un capitale senza vincoli, senza freni. Non ha mai smesso di denunciare tutte quelle forme di economia e di gestione che mettono sempre più a rischio gli equilibri e la vita delle persone. Soprattutto delle persone normali». Dunque le denunce portate oggi in piazza da militanti e sindacalisti sono state fatte con «un pensiero di gratitudine e di profondo affetto verso di lui», ha concluso Françoise Gehring.

Sindacato Unia

Dipartimento della Comunicazione